

I dieci comandamenti

I Dieci Comandamenti sono **le leggi fondamentali del Patto** sancito fra Dio ed Israele al Monte Sinai. Sebbene la data in cui essi sono stati stabiliti è incerta, i comandamenti possono essere fatti risalire nella prima parte del 13° secolo a. C.

In ebraico i Dieci Comandamenti sono chiamati "Le Dieci Parole" che (via il greco) sono l'origine dell'altro modo in cui essi vengono designati in italiano, cioè "Il Decalogo".

I comandamenti appaiono **due volte** nell'Antico Testamento: prima nella descrizione della formazione del Patto al Sinai (Esodo 20:2-17) e poi ripetuti nella descrizione del rinnovo del patto nelle pianure di Moab (De. 5:6-21).

La Bibbia descrive i comandamenti come scritti su **due tavole**. Ogni tavola ne conteneva il testo completo; una tavola apparteneva ad Israele e l'altra a Dio, affinché entrambi i contraenti del Patto ne avessero una copia. I primi cinque appartengono fondamentalmente al rapporto fra Israele e Dio; gli ultimi cinque riguardano soprattutto le forme di rapporto fra esseri umani.

I Comandamenti devono essere interpretati inizialmente nel contesto del Patto del Sinai, che in effetti era **la costituzione** dello stato in processo di formazione durante il tempo di Mosè e il suo successore Giosuè.

In quanto Dio era Colui che aveva messo in grado Israele di diventare una nazione (agendo come loro Redentore liberando il suo popolo eletto dalla schiavitù in Egitto, di conseguenza Egli doveva anche essere il vero Re di Israele. Come tale **Egli aveva l'autorità di stabilire la legge** di Israele, come viene reso chiaro dall'introduzione ai Comandamenti (Lu. 1:74,75; 1 Pi. 1:15-19). I Comandamenti, così, erano inizialmente parte di una costituzione e servivano come legge dello stato dell'emergente nazione di Israele.

I Dieci Comandamenti **riassumono** altresì la legge morale che Dio ha impresso in ogni creatura umana [una legge "*scritta nei cuori*"], e di cui la coscienza rende testimonianza (Ro. 2:14,15). Era necessario che però Dio pubblicasse questa legge a causa del peccato dell'uomo che sempre ha tentato di sopprimerla, e lo ha fatto perché -riconoscendosi colpevoli, fossero condotti al Salvatore Gesù Cristo per riabilitarsi ed acquisire una nuova e gioiosa obbedienza. La legge morale è da distinguersi dalla **legge cerimoniale** e dalla **legge civile**, pure data da Dio, ma limitata ad Israele in diversi momenti della sua storia Dio stabilisce che ogni creatura umana ubbidisca alla Sua volontà rivelata, Egli infatti ci ha fatto conoscere "*ciò che è bene*" (Mi. 6:8). Anche per noi, che in Cristo siamo entrati a far parte del popolo di Dio e siamo stati inclusi nel Patto, i Dieci Comandamenti esprimono ciò di cui Egli si compiace che noi pratichiamo.

Il principio fondamentale su cui la costituzione doveva essere stabilita era quello dell'*amore*. Dio aveva scelto il Suo popolo e lo aveva liberato dalla schiavitù solo perché lo amava. Di conseguenza Egli esigeva fondamentalmente dal Suo popolo una cosa: che essi Lo amassero con la totalità del loro essere (De. 6:5) ed esprimessero amore verso gli altri. E' il Signore Gesù stesso che rileva infatti come **la somma**

dei dieci comandamenti sia: *"Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente; e il tuo prossimo come te stesso"* (Mt. 22:3-40).

Amore e legge in contraddizione? In evidenza qui vi sono due importanti principi: (1) L'amore è l'adempimento della Legge; (2) Quando una persona viene salvata da Dio essa ha ancora di più l'obbligo di osservare i comandamenti di Dio. Il principio dell'amore può essere così in contraddizione con la Legge? Il comportamento dipenderebbe dalle circostanze, nelle quali si decide autonomamente che cosa sia più "amorevole"? Ma Gesù stesso esorta energicamente ed esemplifica con la sua persona che la Legge va osservata (Mt. 5:17; 19; 48; Gv. 14:15; Gv. 14:21; 1 Gv. 5:3). L'Antico Testamento non è abrogato o superato, esso in Cristo, viene compiuto, interpretato correttamente e valorizzato.

Questo comandamento ad amare, nei Dieci Comandamenti, viene provvisto di **un commentario e di una spiegazione**.

Dio - uomo. Al riguardo di come dovesse essere adempiuto il comandamento ad amare, i primi cinque comandamenti indicavano la natura del rapporto con Dio che sarebbe stata un rapporto di amore con Lui. I secondi cinque comandamenti vanno oltre ed indicano come l'amore per Dio abbia implicazioni nei rapporti con gli altri esseri umani.

Oggi metteremo in rilievo l'obiettivo principale di ciascun comandamento e la sua rilevanza per il credente oggi, sottolineando nel contempo ciò che esso prescrive e proibisce.

1. La proibizione ad avere altri dei oltre al Signore (Es. 20:3; De. 5:7)

Il primo comandamento [*"Non avere altri dèi nel mio cospetto"*], è in forma negativa ed espressamente proibisce agli israeliti di essere coinvolti nel culto di divinità straniere. Il significato di questo comandamento sta nella **natura del Patto** che lega il popolo a Dio. L'essenza del patto era un rapporto, e l'essenza del rapporto era **la fedeltà**. La fedeltà di Dio al suo popolo era già stata dimostrata nell'Esodo, come viene indicato nella prefazione ai comandamenti. A sua volta Dio richiedeva, più di qualsiasi altra cosa, la fedeltà del Suo popolo nei suoi rapporti con Lui. Questo comandamento, quindi, è pieno di implicazioni positive, e la sua posizione come primo fra dieci è significativa, perché questo comandamento stabilisce un principio che è particolarmente prominente nei comandamenti d'ordine sociale.

Il significato contemporaneo di questo comandamento può essere quindi vista nel contesto della fedeltà nel rapporto. Al cuore stesso della vita umana vi deve essere il rapporto con Dio. Tutto ciò che nella vita disturbi o infranga questo rapporto primario infrange questo comandamento.

In positivo esso esige di conoscere e di riconoscere Dio come l'unico e vero Dio, e come il nostro Dio; nonché di adorarlo e di glorificarlo come tale. **In negativo** esso proibisce il negare, oppure il non rendere il debito culto e gloria al vero Dio come Dio, e come nostro Dio; e dare il culto e la gloria che spetta solo a Lui ad altri.

Ulteriori commenti. Il primo comandamento riguarda la persona a cui si rivolge il vero culto: solo il Dio vero e vivente ne è degno. E' una pretesa **esclusivista**. E' una menzogna affermare che "qualsiasi oggetto di culto vada bene basta che si sia sinceri" (cf. 1 Co. 8:5,6), e non basta credere astrattamente a "un dio" non meglio qualificato... Ci si immagina déi a nostro comodo, ma Dio si è rivelato a noi con chiarezza, e la conoscenza di Lui non è un'opinione e non va secondo le nostre congetture o convenienza. La Bibbia dà di Lui sufficiente rivelazione, ce lo definisce chiaramente e lo differenzia da tutte le false concezioni. Il primo comandamento, inoltre, richiede non solo di riconoscere il vero Dio, ma pure di glorificarlo nell'intera nostra vita. Dio non ammette una conoscenza indefinita di Lui o un servizio arbitrario, ma esige si riconosca Lui come si è chiaramente rivelato nella Bibbia e in Gesù Cristo. Il primo comandamento, nell'affermare chiaramente la persona di Dio, come si è rivelata nella Bibbia, e i suoi legittimi diritti sulle sue creature umane, implica da parte nostra **precise responsabilità** nell'opporci a certe tendenze (fondamentalmente atee e agnostiche) sempre più prevalenti oggi. Nel contesto di una società 'laica' e 'neutrale' anche i credenti vengono tentati a non manifestare pubblicamente la loro fede ('discrezione', 'pace religiosa', riserbo su questioni considerate 'private'), oppure a considerare la propria come un'opzione religiosa fra tante, da cui il conseguente atteggiamento 'non settario' e relativista, la tendenza a pregiudicare la propria fede mischiandola o 'armonizzandola' con altre. Si cerca così di intimidire chi osa professare apertamente la sua fede chiamandolo 'fanatico', o 'settario'. Chi però rinuncia ad affermare con chiarezza la fede biblica, 'annacquandola' o 'adattandola' al clima prevalente, infrange il primo comandamento. Lo stesso avviene per chi trascura, neglige i doveri verso Dio e la comunità dei credenti, lasciandoli ai margini della sua vita. Dio ha **pretese totalizzanti** che mal si adattano alla mentalità moderna: il credente però, rifuggendo dal conformarsi a questo mondo, deve saper affermare con coraggio e con intelligenza la fede "una volta per sempre tramandata ai santi", quella fede per la quale i martiri dei secoli passati hanno dato la vita. Se non c'è che un unico Dio vivente e vero, allora bisogna rendere il nostro culto solo a Lui. Se questo Dio si è fatto conoscere a noi tramite la sua Parola ispirata (la Bibbia), dovremmo fare attenzione a non confonderlo con gli idoli.

2. La proibizione delle immagini (Es. 20:4-6; De. 5:8-10)

La possibilità di rendere il culto a divinità diverse dal Signore è già stata eliminata dal primo comandamento.

Il secondo comandamento proibisce agli israeliti di farsi immagini del Signore [*"Non farti scultura alcuna, né immagine alcuna di cosa che sia in cielo di sopra, né di cosa che sia in terra di sotto, né di cosa che sia nelle acque di sotto alla terra, non adorare quelle cose, e non servire loro; perché Io sono il Signore Iddio tuo, e io sono un Dio geloso, che visito l'iniquità dei padri sopra i figlioli, fino alla terza ed alla quarta generazione di coloro che mi odiano; e uso benignità in mille generazioni verso coloro che mi amano, e osservano i miei comandamenti"*].

Farsi un'immagine di Dio, a somiglianza di qualcosa di questo mondo, significa ridurre il Creatore a qualcosa di meno che la Sua creazione, e adorare una tale immagine sarebbe falso. La tentazione di Israele di adorare Dio sotto forma di un'immagine doveva essere stata enorme, perché immagini ed idoli erano **pratica corrente** di tutte le religioni dell'antico Medio Oriente. Il Dio di Israele, però, era un Dio trascendente ed infinito, e non poteva essere ridotto ai limiti di un'immagine o forma nel

contesto della creazione. Una tale riduzione di Dio sarebbe un'incomprensione radicale, e il "Dio" a cui così si rendesse il culto non sarebbe più il Dio dell'universo.

Nel mondo moderno, la forma di questa tentazione è cambiata. Pochi sono tentati a prendere degli utensili e a forgiarsi da un pezzo di metallo o di legno un'immagine di Dio, il comandamento, però, è ancora applicabile. Ci si può costruire un'immagine di Dio con le parole. Se usiamo delle parole su Dio e diciamo: "Questo è esattamente ciò che è Dio e nulla di meno" (sottintendendo anche 'nulla di più'), e se elaboriamo in dettaglio minuto la nostra comprensione di Dio, allora corriamo il rischio di conformarci un'immagine di Dio non meno fissa e rigida di quelle di legno o di pietra. Naturalmente, non ci viene proibito di usare parole per riferirci a Dio, se no la religione sarebbe impossibile. Se però le parole diventano fissate in modo permanente come cemento, e la nostra comprensione di Dio si adatta a quelle parole, noi avremo costruito un'immagine. Rendere culto a Dio sotto la forma di un'immagine verbale significa infrangere questo comandamento. Dio è trascendente ed infinito, sempre più grande di qualsiasi parola l'uomo possa usare al riguardo. Il secondo comandamento, così, protegge la grandezza ultima del mistero di Dio.

Nel secondo comandamento in generale si prescrive così (a) di ricevere, osservare, e conservare puro ed integro, tutto il culto e le ordinanze che Dio ha stabilito nella Sua Parola e (b) si proibisce il culto di Dio attraverso immagini o attraverso qualsiasi altra cosa **che non sia esplicitamente stabilita** nella Sua Parola. **Le ragioni** aggiunte al secondo comandamento sono: la sovranità di Dio su di noi, la sua proprietà su di noi, e lo zelo che lui dimostra verso tutto ciò che gli appartiene.

Ulteriori commenti. La Chiesa Romana e le Chiese luterane trattano il 2. comandamento come se fosse parte del primo; così, per far tornare il numero 10, sdoppiano l'ultimo che tratta della concupiscenza. Questo però non è legittimo, perché il 2. comandamento ci dice **come** noi dobbiamo rendergli il culto che gli è dovuto. Difatti questo comandamento stabilisce che Egli debba essere onorato **nei termini stabiliti dalla Sua volontà**, bisogna cioè renderGli quel culto che Egli stesso comanda. Il vero culto consiste di quelle cose che Dio ha comandato nella Sua Parola dovessero essere usate. Ciò che Dio non ha comandato, Egli ha proibito. Che cosa dice la Bibbia sugli elementi che devono caratterizzare il culto cristiano? Parla di lettura e predicazione della Scrittura, il canto dei salmi, l'amministrazione dei sacramenti, e la preghiera. Il culto riformato è dunque semplice e spirituale. Paramenti sacri, candele, croci, statue, processioni... Dio non le ha stabilite ed è pericoloso introdurle, pensando magari di "abbellire" il culto, o "adattarlo a certa sensibilità religiosa" che sarebbe "più ispirata" attraverso forme, gesti, o immagini sensibili. Ci basti ciò che Dio ha espressamente stabilito.

3. La proibizione dell'uso improprio del nome di Dio (Es. 20:7; De. 5:7)

Il terzo comandamento è: *"Non usare il Nome del Signore Iddio tuo invano, perché il Signore non terrà per innocente chi avrà usato il Suo Nome invano"*.

Comunemente si pensa che il terzo comandamento abbia a che fare con la bestemmia; esso però riguarda qualcosa di ancor più grave - l'uso che si fa del nome di Dio. Dio ha concesso ad Israele un privilegio straordinario: ha rivelato loro **il suo nome personale**. Il nome di Dio è rappresentato in ebraico con quattro lettere; Y H W H. Nelle nostre Bibbie il nome di Dio viene reso in vari modi: Signore, Eterno, oppure Jahweh o Geova. Conoscere il nome di Dio era un privilegio, perché significava

che Israele non adorava una divinità anonima e distante, ma un Essere di cui si conosceva il nome personale. Ciononostante questo privilegio era accompagnato da un pericolo, cioè che potesse essere abusata la conoscenza del nome personale di Dio. Nelle religioni dell'antico Medio Oriente, **la magia** era pratica comune, ed essa implicava l'uso del nome del dio, che si credeva potesse controllare il potere del dio stesso, in certi tipi di attività designati a manipolare il potere divino per usi umani. Il tipo di attività che proibisce il terzo comandamento è la magia, il tentativo di strumentalizzare il potere di Dio per scopi personali o futili. Dio può certo donare, ma non può essere manipolato oppure controllato.

Nel contesto del Cristianesimo il nome di Dio è ugualmente importante. E' nel nome di Dio, per esempio, che viene concesso nella preghiera accesso a Dio. L'abuso del privilegio della preghiera, quando si invoca il nome di Dio per scopi egoistici o di poco conto, equivale alla magia del mondo antico. In entrambi i casi si abusa del nome di Dio e si infrange il terzo comandamento. Il terzo comandamento rammenta positivamente l'enorme privilegio che ci è stato dato di conoscere il nome di Dio, un privilegio questo che non deve essere preso alla leggera od abusato.

Nel terzo comandamento si prescrive così l'uso santo e riverente dei nomi, titoli, attributi, ordinanze, Parola, ed opere di Dio, cioè tutto ciò per cui Egli si fa conoscere [Mt. 6:9; De. 28:58; Sl. 68:4; Ap. 15:3,4; Ml. 1:11,14; Sl. 138:1,2; Gb. 36:24]; come pure proibisce qualsiasi discredito, offesa, profanazione od abuso di tutto ciò attraverso il quale Dio si fa conoscere [Ml. 1:6,7,12; 2:2; 3:14]. La ragione che viene annessa al terzo comandamento è questa: per quanto coloro che infrangono questo comandamento possano sfuggire alla punizione inflitta da uomini, il Signore nostro Dio non permetterà che sfuggano al Suo giusto giudizio [1 Sa. 2:12,17,22,29; 3:2 De. 28:58,59].

Ulteriori commenti. Il secondo comandamento ci insegnava **il modo** in cui dobbiamo rendere a Dio il culto che Gli è dovuto; ora il terzo comandamento ci insegna quale deve esserne **l'atteggiamento**. "*Ora dunque temete l'Eterno, e servitelo con integrità e fedeltà*" (Gs. 24:14). Il nome di Dio non è un semplice vocabolo, rappresenta ciò che Egli ha rivelato di Sé, la Sua Persona. Se siamo coscienti di chi Lui sia è chiaro che non potremmo che avere sempre di Lui il massimo rispetto in pensiero, parola ed opera. Dobbiamo vivere coscienti di essere alla Sua presenza, e quindi tutto quello che facciamo, diciamo o pensiamo deve darGli gloria. Non è solo questione di pronunciare parole offensive, è tutto quello che noi siamo che non dovrà mai esserGli offensivo. Il comandamento ci esorta ad essere sempre coscienti di chi Lui è e di chi siamo noi (sue creature salvate per grazia), creature alle quali è rivolta una speciale vocazione e che sono chiamate ad esserne sempre coerenti. Condannato in questo comandamento è pure (1) ogni **formalismo religioso**. "Giacché questo popolo si avvicina a me colla bocca e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lungi da me e il timore che ha di me non è altro che un comandamento imparato dagli uomini" (Is. 29:13). "...aventi le forme della pietà, ma avendone rinnegata la potenza" (2 Ti. 3:5). Ciò che non nasce da profonda convinzione è peccato. (2) Lo stesso vale per il vuoto **tradizionalismo**. "Ma invano mi rendono il loro culto insegnando dottrine che sono precetti d'uomini... annullando così la Parola di Dio con la tradizione che vi siete tramandata" (Mc. 7:7,13). La tradizione spesso va contro la vera religione del cuore. Tende a promuovere l'idea che fintanto che facciamo le cose come si sono sempre fatte, questo sia sufficiente. Però è vera devozione coerente con la Parola di Dio? (3) **Il modernismo**, invece è il nome che diamo ad una falsa versione della fe-

de cristiana. Prende le parole della fede cristiana storica e ne cambia completamente il significato. E' la tendenza a "reinterpretare", a "aggiornare". "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo, e in nome tuo cacciato démoni, e fatte in nome tuo molte opere potenti? E allora dichiarerò loro: Io non vi conobbi mai; dipartitevi da me voi tutti, operatori d'iniquità" (Mt. 7:21,22).

4. L'osservanza del Sabato (Es. 20:8-11; De. 5:12-15)

Il quarto comandamento è: *"Ricordati del giorno di riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa in essi ogni opera tua. Ma il settimo giorno è il riposo al Signore Iddio tuo; non fare in esso lavoro alcuno, né tu, né il tuo figliolo, né la tua figliola, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero che è dentro alle tue porte. Perché in sei giorni il Signore fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutto ciò che in essi, e si riposò al settimo giorno; perciò il Signore ha benedetto il giorno del riposo, e lo ha santificato"*.

Pure questo comandamento non ha paralleli nelle antiche religioni del Medio Oriente. E' anche il primo dei comandamenti ad essere espresso **in forma positiva**. Se la gran parte della vita in Israele era caratterizzata dal lavoro, **il settimo giorno doveva essere messo a parte**. Il lavoro doveva cessare ed il giorno doveva essere conservato santo.

Due ragioni. La santità di questo giorno è collegata alla ragione per cui esso era stato stabilito. Due ne sono le ragioni, e sebbene esse possano dapprima sembrare diverse, c'è un tema comune che le lega. (1) Nella prima versione (Es. 20:11), il sabato va osservato in commemorazione della creazione: Dio ha creato il mondo in sei giorni e si è riposato il settimo giorno. (2) Nella seconda versione (De. 5:15), il sabato doveva essere osservato in commemorazione dell'Esodo dall'Egitto. Il tema che collega queste due versioni è quello della *creazione*: Dio non crea solo il mondo, "crea" anche il Suo popolo, Israele, redimendolo dalla schiavitù in Egitto. Così il settimo giorno nello scorrere del tempo, doveva essere un giorno in cui il popolo di Dio **rifletteva sulla creazione**. Così facendo essi **dovevano riflettere sul significato della loro esistenza stessa**.

Per gran parte della Cristianità il concetto di "sabato" è stato spostato dal settimo giorno al primo giorno della settimana, la Domenica. Questo trasferimento è collegato ad un cambiamento nel pensiero cristiano, identificato nella risurrezione del Cristo la domenica. Il cambiamento è appropriato, perché i cristiani ora riflettono ogni domenica, o "(il nostro) Sabato", sul terzo atto della divina creazione, la **"nuova creazione"**, stabilita nella risurrezione di Gesù Cristo dai morti.

Nel quarto comandamento si prescrive in generale di conservare particolarmente dedicati al Signore **quei tempi** che Egli ha stabilito nella Sua Parola; in particolare un intero giorno su sette, per essere come un santo 'sabato' dedicato a Lui [De. 5:12-14]. Dall'inizio del mondo fino alla risurrezione di Cristo, Dio ha stabilito il settimo giorno della settimana per essere il Suo 'sabato'; mentre da allora Egli ha stabilito il primo giorno della settimana. Esso è il 'sabato' cristiano, questo dovrà così continuare ad essere fino alla fine del mondo [Ge. 2:1,3; 1 Co. 16:1,2; At. 20:7].

Come. Il 'sabato' deve essere santificato con un santo riposo per tutto quel giorno, cessando da quelle occupazioni mondane e da quelle ricreazioni legittime comuni negli altri giorni; e trascorrendo l'intero tempo nell'esercizio del culto pubblico e privato verso Dio, eccetto per quanto è necessario assumersi in opere di necessità e di misericordia [Es. 20:8,10; 16:2528; Ne. 13:1522; Lc. 4:16; At. 20:7; Sl. 92; Is. 66:23; Mt. 12:131].

Nel quarto comandamento **si proibisce** l'omissione o l'esercizio negligente dei doveri ivi richiesti, come pure la profanazione di questo giorno con l'ozio, o con il compiere ciò che in sé è peccaminoso. In esso viene altresì proibito il coltivare pensieri, parole o opere non necessarie al riguardo delle nostre occupazioni o ricreazioni mondane [Ez. 22:26; Am. 8:5; Ml. 1:13; At. 20:7,9; Ez. 23:38; Gr. 17:2426; Is. 58:13].

Le rmotivazioni annesse al quarto comandamento sono: il permesso che Dio ci dà di occuparci del nostro lavoro sei giorni alla settimana, il suo pretendere legittimamente proprietà sul settimo giorno, il Suo proprio esempio, e la sua benedizione sul 'sabato' [Es. 20:9; Es. 20:11].

Ulteriori commenti. Il Decalogo è legge morale di valore universale, così il riposo sabbatico è principio che vale per ogni popolo, tempo e paese. (1) Esso è un'ordinanza che risale alla Creazione (Ge. 2:2,3); (2) è stato impresso sulla pietra direttamente da Dio (Es. 31:18); (3) non è scritto da nessuna parte nel Nuovo Testamento che esso sia stato abrogato (Mt. 5:17; Ro. 3:31). La parola 'sabato' significa 'riposo', è la cessazione delle attività comuni negli altri giorni per riservare un giorno al Signore. Non che gli altri giorni possono essere spesi senza considerazione alcuna del Signore, ma il 'sabato' significa 'giorno riservato al culto' in senso proprio. Certo può sembrare eccessivo (quando ci viene chiesto finanche di 'non pensare' alle nostre occupazioni), ma questo deve essere il nostro obiettivo. Parte poi dei doveri del 'sabato' sono le opere di **pietà** (tutto ciò che favorisce e promuove il culto), le opere di **necessità** (tutto ciò che è necessario per la conservazione ed il sostegno della vita), e le opere di **misericordia** (quelle compiute per il bene altrui). Infine il 4. comandamento non ci esorta solo al riposo in quel giorno, ma anche al lavoro diligente tutti gli altri sei giorni.

5. L'onore dovuto ai genitori (Es. 20:12; De. 5:16)

Il quinto comandamento è: *"Onora tuo padre e tua madre; affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra, la quale il Signore Iddio tuo ti dà."*

Il quinto comandamento costituisce **un ponte** fra i primi quattro, che toccano i rapporti con Dio, e gli ultimi cinque, che toccano principalmente rapporti inter-umani. A prima lettura, esso sembra riguardare solo i rapporti di famiglia: i figli devono onorare i propri genitori. Sebbene il comandamento stabilisca un principio di onore, o rispetto, nei rapporti famigliari, esso probabilmente è collegato ad uno specifico interesse. E' responsabilità dei genitori **istruire i propri figli** nella fede del Patto (De. 6:7), affinché essa possa essere trasmessa da una generazione ad un'altra. L'istruzione nella fede, però, esige un atteggiamento di onore e di rispetto da parte di coloro che vengono istruiti. Il quinto comandamento, così, non si occupa solo dell'armonia famigliare, ma pure della **trasmissione della fede in Dio** alle seguenti generazioni.

Con il quinto comandamento non abbiamo problemi di traduzione all'ambito moderno. In un secolo, però, in cui così tanta educazione avviene al di fuori del nucleo

famigliare, il comandamento serve egregiamente per rammentare non solo la necessità di una vita familiare armoniosa, ma pure le responsabilità al riguardo dell'educazione religiosa che gravano sia a genitori che a figli.

Nel quinto comandamento si prescrive in generale pure che venga preservato l'onore, e l'adempimento dei doveri, che spettano a ciascuno che, in diversi luoghi e rapporti, ci sia superiore, inferiore, od eguale [Ef. 5:21; 2 Pi. 2:17; Ro. 12:10] e si proibisce la negligenza o qualunque cosa sia deleteria all'onore e al dovere che spetta a ciascuno nei loro diversi luoghi e rapporti [Mt. 15:46; Ez. 34:24; Ro. 13:8]. La ragione annessa al quinto comandamento è la promessa di una vita lunga e prospera (fintanto che sia utile alla gloria divina e il loro bene), a tutti quelli che osservano questo comandamento [De. 5:16; Ef. 6:2,3].

Ulteriori commenti. Incluso in questo comandamento è il dovere di accettare di buon grado e di obbedire alle legittime autorità. Ogni autorità legittima è data da Dio e il rispetto dell'autorità equivale a rispettare il Signore. Quando Dio aveva creato l'uomo, era la famiglia ad essere l'unica istituzione di vita comune. Dopo la caduta, però, sono state date due altre importanti istituzioni: la Chiesa e lo stato. Dio ha dato alla Chiesa il compito di insegnare l'Evangelo ed esercitare governo spirituale su coloro che professano fede in Cristo. La famiglia è il prototipo delle altre istituzioni e nella Bibbia le autorità spesso sono equiparate a padri e madri. Dio ha dato allo stato il compito di coordinare ed amministrare la società e di reprimere il crimine ed il male nel mondo. L'autorità però ha un limite (la sovranità di Dio, e la propria sfera particolare di azione). La promessa connessa all'obbedienza a questo comandamento sottolinea come si possa vivere bene solo quando si rispettano gli ordinamenti che Dio ha predisposto.

6. La proibizione dell'omicidio (Es. 20:13; De. 5:17).

Il sesto comandamento è: "Non uccidere".

Questo comandamento, preso letteralmente, proibirebbe semplicemente qualsiasi uccisione. Il significato di questa parola, però, implica la proibizione dell'omicidio. La parola usata in questo comandamento non ha rapporto diretto all'uccidere in guerra o alla punizione capitale: entrambe le questioni vengono regolamentate in altre porzioni della Legge mosaica. La parola potrebbe essere usata per designare sia l'assassinio che l'omicidio. Dato che l'omicidio implica l'uccisione accidentale, non avrebbe senso il proibirlo: anche questo viene trattato da una legislazione specifica (De. 19:1-13). Il sesto comandamento, così proibisce **l'assassinio**, il togliere a qualcuno la vita per guadagno personale ed egoistico. Affermato in senso positivo, esso preserva per ciascun membro della comunità legato al Patto, il diritto di vivere.

Nel mondo moderno un simile statuto, che proibisce l'assassinio, esiste in quasi tutte le legislazioni civili; è diventata legge dello stato, piuttosto che una legge puramente morale o religiosa. Gesù, però, indica il significato più profondo implicito nel comandamento; non si tratta solo dell'atto in sé, ma del sentimento sottostante l'azione ad essere male (Mt. 5:21,22).

Nel sesto comandamento in generale si prescrive **ogni sforzo legittimo** di preservare la nostra propria vita, e la vita degli altri [Ef. 5:28,29; 1 Re 18:4]. Il sesto comandamento proibisce il togliersi la vita, o sopprimere ingiustamente la vita del nostro prossimo, o qualunque altra cosa che lo favorisca [At. 16:28; Ge. 9:6].

Ulteriori commenti. L'essere umano è stato creato ad immagine di Dio, e perciò nessuno ha diritto di ledere o togliere la vita ad alcun essere umano (e nemmeno a sé stessi): esso promuove il massimo rispetto per ogni essere umano, e non solo vieta la violenza fisica, ma nelle parole di Gesù persino quella verbale, e tutto ciò rechi danno o renda difficile la vita di chiunque. Però (1) la Bibbia non dice che uccidere animali per nutrirsi sia assassinio (e questo dal Diluvio in poi, cf. Ge. 1:30; 9:3), e mantiene una netta distinzione fra animale e uomo. (2) Per lo stesso motivo nemmeno l'omicida Caino può essere toccato (Ge. 4:15). Secondo la Bibbia, però, non è omicidio, quando una legittima autorità permette il togliere la vita a qualcuno come ultima istanza per proteggere la vita di altri, e soprattutto dei più deboli ed indifesi (la legittima difesa personale e collettiva). Il sesto comandamento, così, non ha solo a che fare con atti di violenza, ma implica l'attiva preservazione e promozione della vita a tutti i livelli. In questo è inclusa la proibizione del rischio gratuito e la prevenzione.

7. La proibizione dell'adulterio (Es. 20:14; De. 5:18)

Il settimo comandamento è: "*Non commettere adulterio*".

L'atto dell'adulterio è fondamentalmente **un atto di infedeltà**. Una o entrambi le persone nell'atto dell'adulterio sono infedeli al proprio partner. E' per questa ragione che l'adulterio è incluso nei dieci comandamenti, mentre non lo sono altri peccati o crimini d'ordine sessuale. Di tutti questi crimini, il peggiore è l'infedeltà. Il settimo comandamento, quindi, è il parallelo sociale del primo. Proprio come il primo comandamento esige assoluta fedeltà nel rapporto con l'unico Iddio, così il settimo esige un simile rapporto di fedeltà nell'ambito del patto matrimoniale.

La rilevanza di questo comandamento è evidente, ma ancora Gesù rileva le implicazioni del comandamento per la vita della mente (Mt. 5:27,28).

Nel settimo comandamento si prescrive pure in generale la preservazione della **castità** propria e dell'altrui persona, in cuore, parola e comportamento [1 Co. 7:2-5,34,36; Cl. 4:6; 1 Pi. 3:2] e si proibisce ogni pensiero, parola ed azione non casta [Mt. 15:19; 5:28; Ef. 5:3,4].

Ulteriori commenti. Non c'è nulla di male nel sesso, né è sbagliato soddisfare il proprio impulso sessuale nei limiti stabiliti da Dio. **Il sesto comandamento proibisce l'abuso e la perversione della sessualità**, la soddisfazione illecita del proprio impulso sessuale. Qui è proibito (1) il rapporto sessuale fuori dal matrimonio (fornicazione). "*Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, e l'afferra, e si giace con lei... ella sarà sua moglie, perché l'ha disonorata*" (De. 22:28,29); (2) l'adulterio, cioè l'aver rapporti sessuali con una persona sposata; (3) la bestialità, cioè avere rapporti sessuali con un animale; (4) l'omosessualità, cioè avere rapporti sessuali con una persona dello stesso sesso. "*Non avrai con un uomo relazioni carnali come si hanno con una donna: è cosa abominevole*" (Le. 18:22).

Come Dio ci rende capaci ad essere padroni del nostro impulso sessuale? (1) Ad alcuni Dio ha dato il dono della continenza, la capacità di astenersene (Mt. 19:12), (2) per la maggioranza però è il matrimonio il mezzo che Dio ha fornito per controllare l'impulso sessuale. In ogni caso esso deve essere solo "nel Signore", cioè fra due credenti (1 Co. 7:39).

Ad infrangere però il settimo comandamento non è solo l'atto esteriore, ma pure, per Gesù, il pensiero, l'intenzione; l'adulterio comincia dal cuore (Mt. 5:28). Per questa ragione dobbiamo resisterne gli inizi, non cadere in tentazione. Promuovere infine un giusto atteggiamento verso il sesso è di capitale importanza in una società come la nostra dove gli scrupoli e i limiti paiono cadere l'uno dopo l'altro.

8. La proibizione del furto (Es. 20:15; De. 5:19)

L'ottavo comandamento: "Non rubare".

Questo comandamento stabilisce un principio nel contesto della comunità del Patto al riguardo di ciò che uno possiede; **una persona aveva diritto a certe cose**, che non potevano essere violate da un concittadino per proprio vantaggio personale. Sebbene però il comandamento abbia a che fare con la proprietà, il suo interesse fondamentale è quello della libertà. La forma peggiore di furto è quello della persona (simile al moderno rapimento), cioè prendere una persona (presumibilmente con la forza) per venderla come schiava. Il crimine e la legge relativa è dettagliato in De. 24:7. Il comandamento, quindi, non tocca solo la preservazione della proprietà privata, ma si interessa più fundamentalmente della preservazione della libertà umana e della libertà da situazioni di schiavitù e di esilio. Essa proibisce ad una persona il manipolare o sfruttare la vita di altri da guadagno personale. Proprio come il sesto comandamento proibisce l'assassinio, così l'ottavo proibisce quel che potrebbe essere chiamato assassinio sociale, il tagliare fuori un uomo o una donna da una vita libera nel contesto di una comunità del popolo di Dio.

L'ottavo comandamento in generale prescrive che noi dobbiamo **acquisire** quanto ci serve per vivere e per il nostro e l'altrui benessere in modo **onesto e legittimo** [1 Ti. 5:8; Le. 25:35; De. 22:15; Es. 23:4,5; Ge. 47:14,20]. L'ottavo comandamento proibisce tutto ciò che possa **ingiustamente privare** gli altri di quanto possiedono od ostacolare il loro diritto al lavoro, alla proprietà o al benessere. Il che include anche la negligenza nel lavoro che ci è utile per sostentare noi stessi e quanti dipendono da noi [Pr. 21:17,21; 28:19; Ef. 4:28].

Ulteriori commenti. La Bibbia insegna che Dio è proprietario ultimo di tutte le cose (Sl. 89:11), e l'essere umano, per il beneplacito di Dio, non è che un amministratore tenuto a render conto della sua amministrazione. E' Dio che dà a ciascuno le capacità necessarie ad acquisire una certa misura di ricchezza ed è Lui che richiede di avvalersene. Il diritto alla proprietà privata è un'ordinanza di Dio, se no non ci verrebbe ordinato di non rubare. Vi sono due modi legittimi di acquisire proprietà: (1) per eredità (Nu. 36:7-9; 2 Co. 12:14; Ef. 4:28; Fl. 4:18), e (2) tramite il proprio lavoro (Ef. 4:28). La ricchezza ottenuta in questi due modi non è un male. Non è il denaro la radice di tutti i mali, ma l'amore smodato per il denaro. E' necessario per altro lavoro diligente (Pr. 27:23,27; 1 Ti. 5:8). Rubare è perciò acquisire ricchezza in modo illecito (acquisire qualcosa non datoci in dono, né guadagnato con il nostro lavoro). **Il gioco d'azzardo** è dunque un furto, come pure **la pigrizia, la negligenza, lo sperpero** (Pv. 18:8), e **la frode**. E' solo quando ci rendiamo conto che pure il nostro lavoro è in

realtà servizio reso a Dio, che noi come dipendenti, avremo l'antidoto alla tendenza di rubare.

9. La proibizione della falsa testimonianza (Es. 20:16; De. 5:20)

Il nono comandamento è: *"Non dire falsa testimonianza contro al tuo prossimo"*.

Il comandamento non è tanto una proibizione generale contro le menzogne o le mezze verità. L'espressione originale pone il comandamento saldamente nel contesto del sistema legale di Israele. Proibisce **lo spergiuro**, la falsa testimonianza nel contesto dei procedimenti legali. Stabilisce quindi un principio di verità e comporta implicazioni al riguardo delle affermazioni false in qualsiasi contesto.

In ogni nazione è essenziale che i tribunali giudichino sulla base di **informazioni vere**; se la legge non si basa sulla verità e sulla giustizia, allora sono minati i fondamenti stessi della vita e della libertà. Se la testimonianza legale è verace, non vi potrà essere una giustizia autentica; se è falsa, viene perduta la più fondamentale delle libertà umana. Il comandamento, quindi, cercava di preservare l'integrità del sistema giudiziario di Israele ed era, al tempo stesso, una salvaguardia contro i casi in cui la libertà personale viene pregiudicata. Il principio viene mantenuto nella maggior parte dei moderni sistemi legali. E' evidente, per esempio, nel giurare prima di rendere una testimonianza in tribunale.

In ultima analisi il comandamento si rivolge alla natura essenziale della veracità in tutti i rapporti umani. Nel nono comandamento, così, si prescrive il mantenimento e la difesa della verità nel contesto dei rapporti sociali, del buon nome nostro e del nostro prossimo [Za. 8:16; 3 Gv. 12; Pr. 14:5,25]. Nel nono comandamento si proibisce di compiere qualunque cosa sia pregiudizievole alla verità, oppure ingiuriosa al buon nome nostro o altrui [1 Sa. 17:28; Le. 19:16; Sl. 15:3].

Ulteriori commenti. Il Dio della Bibbia è Dio di verità (Sl. 31:5; Tt. 1:2), mentre il padre di tutte le menzogne è Satana (Gv. 8:44). Fintanto che l'uomo accettava la Parola di Dio e vi ubbidiva, egli conosceva e diceva solo verità. Non aveva più detto però la verità quando, ingannato da Satana, aveva assunto sé stesso e la ragione come metro ultimo per giudicare la verità. La verità è dunque ciò che è in accordo con la mente di Dio, ed è solo la persona rigenerata -la persona che si è ravveduta e crede- che può di nuovo imparare a dire la verità. Certo il credente sbaglierà ancora, ma verità deve essere il suo proposito ed obiettivo. Due cose allora sono essenziali (1) E' necessario dire ciò che noi sinceramente crediamo essere verità, (2) ma è pure necessario dire ciò che è conforme alla realtà (cf. Le. 19:16; Sl. 15:3). La menzogna talora può essere giustificata? (1) **Le piccole menzogne di cortesia** sono condannate dalla Bibbia (1 Gv. 2:21; Sl. 12:3); (2) **le menzogne di convenienza**, ma non ci è lecito avocare il male affinché ne venga un bene (Ro. 3:8); (3) **le menzogne di necessità?** A noi però è concesso in particolari circostanze di trattenere parte della verità, ma non mentire. In 1 Sa. 16:1-5 Dio in effetti dice che gli uomini malvagi possono non avere il diritto di conoscere tutta la verità che potremmo loro dire, ma non dice che abbiamo il diritto di mentire! Come imparare l'obbedienza della verità? (1) Pensare prima di parlare (Pv. 10:19; Gm. 3:5); (2) Talora il silenzio può essere peggio della menzogna, perché può essere interpretato come un tacito consenso al male (Le. 5:1); (3) Bisogna pensare a compiacere prima Dio che l'uomo: è l'unica cosa che conti più di tutte.

10. La proibizione della concupiscenza (Es. 20:17; De. 5:21)

Il decimo comandamento è: "*Non concupire la casa del tuo prossimo; non concupire la moglie del tuo prossimo; né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna che sia del tuo prossimo*".

Il decimo comandamento è curioso, almeno nel suo contesto iniziale. Proibisce la concupiscenza, o il desiderare persone o cose che appartengano al prossimo (cioè al concittadino israelita).

E' **curioso** trovare un tale comandamento in un codice di leggi sul crimine. I primi nove comandamenti proibiscono *gli atti*, ed un atto criminale può essere seguito dal procedimento giudiziario e penale (se l'atto viene scoperto). Il decimo comandamento, però, proibisce *il desiderio*, o desideri di concupiscenza. Sotto le leggi umane, non è possibile eseguire un procedimento giudiziario sulla base del desiderio solamente (sarebbe impossibile provarlo). Ciononostante la legge ebraica era più che un sistema umano. C'erano allora senza dubbio tribunale, polizia, giudici ed avvocati. C'era però anche il Giudice supremo, cioè Dio. Il crimine a cui si riferisce il decimo comandamento non avrebbe potuto essere sottoposto ad un procedimento giudiziario nei limiti del sistema ebraico; era conosciuto però da Dio. Il genio del comandamento giace nella sua natura terapeutica. Non basta semplicemente prendersi cura del crimine una volta commesso; la legge deve pure estirpare la radice del crimine. La radice di quasi tutti i mali ed i crimini è nel cuore della persona, nel desiderio dell'individuo. Per questo vengono proibiti i desideri malvagi. Se si comprende appieno il decimo comandamento, si comprenderà persino meglio il significato dei primi nove. Se si elimina gradualmente il desiderio illecito, allora il desiderio naturale radicato in ciascuna persona può essere diretto sempre di più verso Dio.

Nel decimo comandamento si prescrive in generale pure il dovere di accontentarci della condizione in cui ci si trova, con un atteggiamento giusto e caritatevole verso il nostro prossimo, e verso tutto ciò che gli appartiene [Eb. 13:5; 1 Ti. 6:6; Gb. 31:29; Ro. 12:15; 1 Ti. 1:5; 1 Co. 13:47] e si prescrive ogni insoddisfazione e malcontento della nostra propria condizione, invidia o avvillimento per i beni del nostro prossimo, ogni brama disordinata e voglia per tutto ciò che gli appartenga [1 Re 21:4; Et. 5:13; 1 Co. 10:10].

Ulteriori commenti. La legge di Dio richiede più che un conformarsi esteriore: richiede santità o rettitudine interiore di cuore. Magari non abbiamo commesso molti dei peccati che i Comandamenti condannano, ma nella nostra mente quante volte li abbiamo infranti? Il desiderio può essere inteso come la radice di tutti i mali (Gm. 1:14,15). La brama di ciò che altri possiedono comincia da un cuore insoddisfatto, confrontandosi con altri. L'accontentarsi con ciò che Dio ci ha dato è la chiave per non commettere peccati dei quali poi ce ne dovremmo pentire. Questo non significa che non possiamo migliorare il nostro benessere e la nostra condizione esteriore: dobbiamo usare diligentemente le capacità che Dio ci ha dato. Dobbiamo però **accontentarci dei limiti sia delle nostre capacità che delle nostre opportunità**, senza lamentarci se qualcuno possa più di noi (Ga. 5:26; Gm. 3:14,16). C'è un senso in cui possiamo dire che non siamo stati creati uguali. Come possiamo allora giungere ad essere soddisfatti di ciò che abbiamo? Non lo impareremo mai **fintanto che Dio stesso non diventerà la nostra ricompensa**. Quando noi troviamo in Dio il

nostro tutto, cosa mai di più potremmo desiderare? Egli, e le ricchezze eterne conservate nel cielo, valgono più di tutto quanto potremmo avere qui sulla terra, e queste benedizioni sono nostre in Gesù Cristo (Mt. 6:19-21; 2 Pi. 3:12). *"Desiderate ardentemente i doni maggiori"* (1 Co. 12:31).

I Dieci Comandamenti trovarono la loro funzione primaria dapprima come parte della legge costituzionale della nazione; nell'insegnamento di Gesù divennero **l'etica del Regno di Dio**, aggiungendo sostanza e direzione al "primo e più grande comandamento", cioè amare Dio con la totalità del nostro essere (Mt. 22:37,38). I comandamenti come tali non sono la base della salvezza, al contrario, per coloro che hanno trovato salvezza nell'Evangelo di Gesù Cristo, **essi sono guida verso la pienezza della vita** in cui l'amore per Dio trova la sua più ricca espressione.